

Martedì 2 febbraio 2016 ore 21.30

Prime visioni



Ezechiele

CINEFORUM CINIT



USCITA CINEMA

12 novembre 2015

GENERE

Drammatico

REGIA

Grímur Hákonarson

SCENEGGIATURA

Grímur Hákonarson

ATTORI

Sigurður Sigurjónsson (Gummi),
Theodór Júlíusson (Kiddi),
Charlotte Bøving (Katrin), Jon
Benonysson (Runðfur), Gunnar
Jonsson (Grímur)

FOTOGRAFIA

Sturla Brandth Grøvlen

MONTAGGIO

Kristján Loðmfjörð

MUSICHE

Atli Örvarsson

SCENOGRAFIA

Bjarni Massi e Stigur
Steinthórsson

PRODUZIONE

Aeroplan Film, Film
Farms, Netop Films

DISTRIBUZIONE

Bim

PAESE Islanda 2015

DURATA 92 Min.

FORMATO 2,35:1 HD Colore

NOTE Vincitore della sezione Un
Certain Regard al Festival di
Cannes 2015

RAMS – STORIA DI DUE FRATELLI E OTTO PECORE (Hrùtar)

In una valle islandese isolata, Gummi e Kiddiley vivono fianco a fianco, badando al gregge di famiglia, considerato uno dei migliori del paese. I due fratelli vengono spesso premiati per le loro preziose pecore appartenenti a un ceppo antichissimo. Benché dividano la terra e conducano la stessa vita, Gummi e Kiddi non si parlano da quarant'anni. Quando una malattia letale colpisce il gregge di Kiddi, minacciando l'intera vallata, le autorità decidono di abbattere tutti gli animali della zona per contenere l'epidemia. E' una condanna a morte per gli allevatori, per cui le pecore costituiscono la principale fonte di reddito, e molti abbandonano la loro terra. Ma Gummi e Kiddi non si arrendono tanto facilmente, e ognuno dei due cerca di evitare il peggio a modo suo: Kiddi usando il fucile e Gummi usando il cervello. Incalzati dalle autorità, i due fratelli dovranno unire le forze per salvare la loro speciale razza ovina, e se stessi, dall'estinzione.

GRÍMUR HÁKONARSON

Nato nel 1977, il regista islandese Grímur Hákonarson ha frequentato la Film Academy of Performing Arts (FAMU) di Praga, diplomandosi nel 2004. Il film con cui si è diplomato, *Slavek The Shit*, è stato il primo a suscitare un interesse in tutto il mondo. Presentato al Festival del cinema di Cannes 2005 (nella sezione Cinefondation), ha vinto ben dodici premi tra cui il Silver Hugo allo Chicago International Film Festival. Il suo corto *Wrestling*, presentato al Festival di Locarno 2007, ha vinto 25 premi internazionali ed è uno dei corti islandesi di maggiore successo.

Ci sono ancora zone in questo pianeta, nemmeno troppo lontane da dove viviamo, in cui gli uomini sono così pochi e la natura così aspra e indomita, che gli animali diventano non solo l'unico mezzo di sostentamento ma anche una compagnia più cara di quella umana. In certe regioni rurali nel nord dell'Islanda, ad esempio, con le proprie pecore si stabilisce un forte legame affettivo che sopravanza in alcuni casi anche quello tra consanguinei.[...] Premiato come miglior film nella sezione cannes Un certain regard e scelto per rappresentare il proprio paese nella corsa agli Oscar, *Rams* – storia di due fratelli e otto pecore, è proprio quello che dice di essere: un ritratto realistico e laconico di due vite che sembrano uscite da un'altra epoca, dove i telefoni hanno ancora il filo e gli unici mezzi di informazione sono la radio e la televisione, perennemente sintonizzati sulle previsioni del tempo e sui notiziari locali. Grímur Hákonarson, al suo secondo lungometraggio, ci mostra il legame tenero e a tratti surreale che si crea tra questi rudi omaccioni e i loro animali, lascia parlare i luoghi e i silenzi, invitandoci all'ascolto senza distrazioni tecnologiche e intermediari meccanici, cosa per noi inusuale. A tratti pervaso da un umorismo nero che non esclude la tragedia, *Rams* ha nei suoi due straordinari attori, molto credibili nel ruolo di rudi allevatori, il suo punto di forza. Sigurður Sigurjónsson e Theodór Júlíusson, interpreti molto noti in patria, si sono calati nella parte in modo totale, fino a mettere impietosamente a nudo i loro corpi sfatti, unica fonte di calore nel finale, in contrasto col gelo feroce e impenetrabile che li circonda. Sono due personaggi antichi, archetipici, che appartengono – e forse lo sanno - a una razza in via di estinzione, ma che ancora orgogliosamente resiste. Proprio il fatto che *Rams* racconti un mondo che sta per scomparire lo rende degno di attenzione e meritevole di una visione, anche se – è bene dirlo – non è un film accattivante e non offre allo spettatore, in termini di forma e di contenuto, le facili ricompense a cui il cinema più commerciale ci ha abituato.

Daniela Catelli – www.comingsoon.it

Il secondo film di Grímur Hákonarson (dopo *Summerland* del 2011), vincitore della sezione Un Certain Regard all'ultimo festival di Cannes, impiega poco a rubare il cuore. Rischia di non ricevere le attenzioni che merita, ma sottovalutarlo sarebbe un errore: a stupire (probabilmente anche la giuria presieduta da Isabella Rossellini, che ha preferito *Rams* a concorrenti del calibro di *Naomi Kawase* e *Brillante Mendoza*) è la straordinaria leggerezza nell'evocare ineluttabilità e morte oltre i confini del diegetico. Ciò che sembra una commedia resa appena più sofisticata dal setting e dai suoi burberi protagonisti, diventa gradualmente un dramma familiare a tutto tondo, dove il quotidiano, armonico conflitto contro l'ostilità della natura circostante lascia il posto a quello ben più impari (e pertanto destinato alla sconfitta) contro una società ferrea, insensibile a compassione e ripensamenti. Seguendo con coerenza unica questo percorso dalla commedia al dramma, il film non si rifugia nel facile sentimentalismo (la tensione tra Gummi e Kiddi si scioglie nel modo più naturale possibile), approdando tra lampi di umorismo straniante a un finale assolutamente tragico, che se può spiazzare per l'improvviso cambio di registro, dall'altro si conferma unico epilogo possibile per due "ribelli" che non hanno mai smesso di opporsi all'uomo e alla natura. Decidendo, da eroi, per mano di chi soccombere.

Gianluigi Ceccarelli – www.cinematografo.it

INTERVISTA A GRÍMUR HÁKONARSON

A che cosa si è ispirato quando ha deciso di raccontare la storia di due fratelli che non si parlano più da quarant'anni e del loro gregge?

Il film è basato in buona parte sulle mie esperienze con la popolazione e la cultura rurali in Islanda. Entrambi i miei genitori sono cresciuti in campagna e mi ci spedivano tutte le estati, a lavorare, finché non ho compiuto 17 anni. Per questo credo di avere maturato una certa conoscenza delle storie, dei personaggi e della fisionomia di quelle zone. Sono sempre stato attratto dalle storie di campagna e RAMS non è il primo film che giro in quel contesto. Mio padre lavorava per il Ministero dell'agricoltura e questo mi ha aiutato a capire come funzionava l'amministrazione delle zone agricole e com'è cambiata e si è evoluta nel tempo. Una delle cose più difficili che mio padre si trovava ad affrontare era decidere quali capi dovessero essere abbattuti – o no – quando scoppiava un'epidemia. Nel nord dell'Islanda, come in altre zone rurali dell'isola, fino alla fine del Novecento l'allevamento di ovini ha costituito il mezzo principale di sostentamento della popolazione e una componente fondamentale della cultura contadina. Così, in un certo senso, per molti islandesi le pecore restano sacre: rappresentano l'orgoglio e la tradizione nazionale. Nel corso dei secoli, gli ovini hanno avuto un ruolo chiave nella sopravvivenza del mondo agricolo islandese e sono profondamente radicati in questa terra e intimamente legati al suo spirito. L'Islanda è stata costruita sulla pesca e sull'allevamento, e nella valle di Bardardalur – dove abbiamo girato il nostro film – l'allevamento di ovini è ancora l'occupazione principale. Ma al di là dell'allevamento, c'è qualcosa di speciale nelle pecore. Quasi tutti gli allevatori che conosco hanno un rapporto più stretto col loro gregge che con qualsiasi altro animale domestico. Perfino gli allevatori che gestiscono una fattoria mista – allevando mucche, pecore e cavalli – hanno un occhio di riguardo per le pecore. Le mucche possono dare di che vivere, ma l'hobby principale e la grande passione degli allevatori sono le loro pecore. Per certi versi, il rapporto tra uomo e pecore è sempre stato molto stretto – un fenomeno che mi ha sempre incuriosito. E' questo il mondo che volevo raccontare nel film. Gente che vive sola col suo gregge, in mezzo alla natura, e sviluppa un forte legame emotivo coi suoi animali. E' diventata una cosa sempre più rara nella società moderna: gli individui come i miei due protagonisti – Gummi e Kiddi – stanno scomparendo e io credo che sia un peccato. Mi piacciono le cose eccentriche, e vorrei che il loro stile di vita continuasse a esistere, anche nel mondo moderno.

Gummi e Kiddi, i due protagonisti, sono allevatori, vicini di casa e fratelli, ma non si parlano da quarant'anni...

I conflitti tra vicini sono molto comuni nelle campagne islandesi. Personalmente, so di molti casi in cui gente che vive fianco a fianco per anni a un certo punto litiga e non si rivolge più la parola. Spesso finiscono addirittura per dimenticarsi il motivo per cui sono diventati nemici. Gli islandesi sono persone testarde e indipendenti, vogliono cavarsela da soli e sono diffidenti di tutto quello che arriva da fuori. Solo che questa indipendenza di pensiero, a volte, va contro ogni logica. Le ragioni delle dispute sono diverse, ma la gente litiga soprattutto per la terra, per questioni di eredità o per faccende amorose. E' una situazione tragica, quella che si crea quando persone che vivono in luoghi così isolati, in piccolissime comunità, non parlano più con i loro vicini. Ma al tempo stesso c'è qualcosa di comico. Conosco molti allevatori scapoli che vivono da soli. Nelle famiglie di allevatori, di solito, sono i figli maschi che portano avanti il lavoro dei padri, mentre le femmine vanno via. I maschi restano inchiodati alla fattoria e hanno scarse probabilità di trovare una donna o una qualsiasi compagnia. Due fratelli che vivono fianco a fianco in una vallata dell'entroterra, ma non si rivolgono la parola. Non hanno nessun'altro con cui parlare, tranne i loro animali, ma sono così orgogliosi che nessuno dei due vuole cedere per primo. E' un'ottima premessa per un film tragicomico o per un dramma pieno di umorismo freddo islandese. Ed è esattamente il tipo di storia da cui mi sento attratto.

Come ha scoperto la "scrapie" – un virus letale che colpisce gli ovini – e perché ha deciso di farne il perno del film?

La scrapie ovina (della stessa famiglia della BSE, la cosiddetta "mucca pazza") è la malattia più dannosa che le campagne islandesi abbiamo mai dovuto affrontare. E' un virus incurabile che attacca il cervello e la spina dorsale delle pecore, ed è altamente contagioso. Originariamente, la malattia è arrivata in Islanda alla fine dell'Ottocento, portata da greggi inglesi, e non è stata del tutto debellata. Quest'estate abbiamo visto almeno tre casi di scrapie nel nord-est del paese, quindi la malattia esiste ancora e fa paura. Conosco allevatori che hanno sofferto a causa di questo virus, e so quanto sia traumatico dover abbattere i propri animali. Il virus ha contagiato il gregge di mia nipote ed è stato un grosso shock emotivo, per lei e per suo marito. Ho vissuto da vicino il trauma psicologico che hanno subito, benché avessero dei figli e allevassero anche mucche e cavalli. Quindi non erano tra quelli che rischiavano di perdere tutto. Ma ho cominciato a chiedermi come sarebbe stato per un allevatore senza famiglia e con un unico gregge, essere costretto ad abbattere tutti i suoi animali. Nel film, la vicenda prende le mosse da un'epidemia di scrapie che colpisce la valle in cui si trova la fattoria dei protagonisti. I due fratelli scoprono di avere un interesse e un obiettivo comuni: la sopravvivenza del loro gregge di pecore appartenenti a un'antichissima razza ovina. Sono due esseri umani che cercano di salvare dalla distruzione la cosa che gli è più cara. Per loro è il bestiame, ma potrebbe essere qualsiasi altra cosa. In questo senso, credo che sia una storia di carattere universale.

Come ha scelto i due straordinari attori che interpretano i protagonisti, e come ha lavorato con loro e con le tante pecore che appaiono nel film?

Volevo attori immediatamente riconoscibili e Sigurður e Theodór sono tra gli attori più noti e apprezzati in Islanda. Per rendere credibili e realistici i loro personaggi era fondamentale che capissero la mentalità degli allevatori, ed è quello che ho cercato di aiutarli a fare. Gummi e Kiddi sono figure archetipiche, ma era importante che i miei attori incontrassero le persone in carne e ossa, i veri allevatori. Così, si sono preparati documentandosi sui libri e facendo pratica sul campo. Gli ho anche fornito una biografia dettagliata della vita precedente dei due personaggi principali, perché potessero integrarla nella loro interpretazione. Dal momento che nel film le conversazioni e i dialoghi sono piuttosto limitati, era necessario che i due protagonisti risultassero interessanti come individui, e gli attori dovevano essere in grado di offrirmi una rappresentazione molto fisica e intuitiva. Abbiamo avuto sette giorni di "prove pecore", in cui abbiamo provato solo scene con le pecore. Abbiamo fatto lo shampoo agli arieti e tutto il resto. Sigurður Sigurjonsson aveva lavorato in una fattoria, da ragazzo, quindi già conosceva un po' la vita degli allevatori. Anche Theodór Júlíusson aveva avuto qualche esperienza in campagna, ma entrambi hanno vissuto quasi tutta la loro vita in città e hanno avuto bisogno di fare un po' di pratica. Scegliere le pecore è stata una vera impresa, poi, che ha richiesto altrettanta cura e preparazione. Alcuni dei ricordi più belli della lavorazione del film sono proprio quelli dei provini che abbiamo fatto alle pecore. [...] Se mai decidessero di assegnare un premio agli animali nel cinema, sono certo che le nostre pecore sarebbero le prime ad essere candidate e che tornerebbero a casa con qualche statuetta.



Scheda stampata in proprio dal Cineforum Ezechiele 25,17.

Testi, foto, ricerca e impaginazione a cura di Luca Marsalla e Valentina Ravaglia.

Sito ezechiele2517.wordpress.com Facebook www.facebook.com/cineforumezechiele Tel. 3922844539

Twitter twitter.com/cineforumEze Newsletter cineforumezechiele@gmail.com

